

La costituzione del comitato antifascista del luglio 1943 in Sambuca di Sicilia non fu un atto d'improvviso coraggio a venir fuori con un manifesto, fu la conseguenza logica della situazione politica che c'era nel paese.

Sambuca era stata angariata, soffocata, tiranneggiata da una cricca di prepotenti fascisti, che aveva dominato per 20 anni, senza dare respiro alla laboriosa cittadina, esemplare nel lavoro, nella cultura e nella politica; così come, del resto, erano stati terrorizzati tutti i centri d'Italia propulsori di progresso civile ed umano.

A Lipari, fra i tanti confinati dai fascisti sambucesi, c'erano: Giorgio Cresi, che ne ebbe per oltre 10 anni, il geom. Tommaso Amodeo, l'agricoltore Antonino Perrone, il commerciante Antonio Gulotta; diversi gli ammoniti fra i quali i fratelli Ferrara ed uno dei Ciravolo; a tanti Sambucesi furono presi le impronte digitali; il sottoscritto, per essersi fatto vedere a Sambuca per visitare la sorella, il fratello e la fidanzata, fu mandato, con una lettera anonima, davanti la commissione per il confino e l'ammonizione. Quindi quella esplosione politica con la costituzione del comitato antifascista, dopo gli anni della sanguinosa guerra e la rovinosa dominazione fascista, non era un gesto improvviso, tanto più che Sambuca aveva la sua tradizione democratica: già prima della guerra 1915-18, c'era stata l'Amministrazione comunale socialista, della quale fu Sindaco l'operaio Michele Guzzardo; del Consiglio faceva parte il giovane Giorgio Damiano, morto dopo la presa di Gorizia, all'ospedale di Udine.

Il comitato antifascista del luglio 1943, precedendo i tempi, fu costituito democraticamente da una qualificata assemblea di antifascisti. Il sottoscritto, che si trovava a Sambuca sfollato con la famiglia, fu eletto presidente, vice presidente fu eletto il geometra Tommaso Amodeo. Quella prima riunione, anche nella clandestinità, fu caratterizzata da tanto fervore, entusiasmo e di propositi impegnativi.

Fu lanciato un apposito manifesto, che venne riprodotto a caratteri cubitali dal famoso pittore concittadino Gianbecchina. La popolazione l'accoglie con vero giubilo e manifestazione di solidarietà verso il comitato antifascista: finalmente si faceva il primo passo verso la liberazione dalla cappa fascista. Non si poteva dire, però, che per Sambuca fossero finiti i pericoli; in quel momento, a Misilbesi c'era un battaglione di bersaglieri che doveva impedire l'avanzata degli Americani ed a Corleone c'era ancora il comando del corpo d'armata. Tuttavia i giovani e gli antifascisti non badarono ai pericoli; nella prima manifestazione di gioia, fu presa d'assalto la sede del fascio e si fece un falò di tutto il materiale trovato per pulire Sambuca democratica dalla peste fascista; nello stesso tempo ci sono stati i primi tentativi di arrembaggio.

Fra gli sfollati c'erano dei malintenzionati che volevano approfittare della situazione per assaltare i magazzini del grano e saccheggiare le case degli assenti, rubando biancheria e quanto capitasse nelle loro mani. Le forze dell'ordine erano scomparse, quindi il comitato antifascista dovette immediatamente organizzare il servizio d'ordine democratico. Vennero fuori decine di volenterosi, in maggioranza giovani, che diretti dal giovane Pippo Montalbano, l'attuale sindaco di Sambuca, svolsero un serio e deciso servizio, che salvò i magazzini del grano e tante case private dal saccheggio degli sfollati male intenzionati.

Istituito il servizio d'ordine democratico, il comitato antifascista passò ad organizzare le attività: all'ospedale — che era in funzione di ospedale da campo — c'erano 35 feriti gravi, fra i quali alcuni ufficiali, le suore fecero presente la difficile situazione in cui si trovava l'ospedale al comitato antifascista: non c'era nemmeno la legna per riscaldare l'acqua; si nominò subito un comitato per l'ospedale che pensò alla bisogna; un comitato fu nominato per la macinazione del grano ed un altro per la distribuzione della carne.

L'attività di questi comitati cittadini fu così esemplare da ottenere il plauso e l'ammirazione della popolazione. Perfino i monaci del convento esternarono la loro gratitudine, perché erano stati ricordati anche loro. Tutto procedeva nella massima regolarità in quei giorni a Sambuca, piena unità d'intenti fra i componenti del comitato antifascista e piena comprensione ed affiatamento con la popolazione.

Una sera, dopo aver lasciato la sede del comitato, che era nella sartoria dei fratelli Trapani, in corso Umberto I, fummo chiamati a ritornare al comitato stesso, accorremmo e con sorpresa trovammo dinanzi alla sede un bat-

## Il comitato cittadino antifascista di Sambuca di Sicilia del Luglio 1943

L'On. Domenico Cuffaro in questa nota - che con piacere pubblichiamo - rievoca i fatti del '43 sambucese: un notevole contributo alla ricostruzione di avvenimenti tanto lontani ma molto importanti.

glione di soldati: si presentò subito il comandante: « Sono il maggiore Cinnasi, questo è il battaglione della difesa del campo di Sciacca; nel campo ormai non c'è nulla da difendere, è stato sgomberato, passando, abbiamo letto il vostro manifesto e abbiamo pensato che siete degli idealisti, per cui abbiamo deciso di consegnarci al vostro comitato, perchè poi possiate consegnarci agli americani come prigionieri ».

A quelle parole tutti i presenti del comitato antifascista rispondemmo in coro: — Ma no, signor Maggiore, noi siamo pronti ad aiutarvi, troveremo vestiti e tutto quanto occorre perchè tutti loro ritornino a casa piuttosto che darsi prigionieri! — Il Maggiore rispose che non poteva andare a casa, gli altri se volevano potevano farlo, lui no! Alcuni soldati decisero di andar via e furono provvisti del necessario.

Furono subito tutti rifocillati, abbiamo dovuto prendere in consegna le loro armi, la maggioranza prese alloggio nella sede del comitato, altri ebbero ospitalità in case di antifascisti. L'indomani mattina abbiamo pensato per la colazione e poi per il mangiare in tutti i giorni che sono stati ospiti del comitato antifascista. Nel frattempo si discuteva della situazione: gli americani erano sbarcati tra Gela e Licata e si attendeva il loro arrivo da un giorno all'altro.

Intanto si susseguivano i bombardamenti, le schegge arrivavano continuamente a Sambuca. Per evitare che il paese venisse bombardato, il comitato antifascista decise di fare issare bandiere bianche sui campanili e sull'orologio pubblico, l'arciprete di allora, fece delle recriminazioni in proposito. Il comitato antifascista volle sottoporre il caso al maggiore Cinnasi, il quale disse avete fatto bene a fare issare le bandiere bianche, la popolazione ed il paese non debbono subire il massacro sicuro.

Infatti il pericolo era imminente, in quanto a Misilbesi il battaglione di bersaglieri, contrastava l'avanzata, per cui caddero alcuni americani. Si sentivano le sparatricie, lo scoppio delle bombe e lo sgranare delle mitragliatrici, di colpo poi tutto cessò.

Si disse che ci fu dissenso nel comando del battaglione di bersaglieri. Quando gli americani entrarono in paese, furono accolti da tutta la popolazione che si sentiva sollevata da tanto incombente pericolo. Alla sede del comitato furono fatte le presentazioni ed offerti rinfreschi agli americani. Il corso Umberto era imbandierato con le bandiere degli alleati; nella euforia dell'avvenimento, sembrava che tutto fosse finito in quel giorno di apparente liberazione! Furono approntati gli alloggi e diversi soldati furono ospiti nelle famiglie.

Fu commovente per tutta la popolazione di Sambuca la consegna del battaglione del maggiore Cinnasi agli americani, ai prigionieri furono dati viveri in abbondanza per cui ringraziarono quasi, con le lacrime agli occhi!

Il comitato antifascista aveva trasferito la sua sede nel circolo Operaio, gentilmente concesso, qui venivano gli

ufficiali americani per tenersi in continuo contatto con il comitato antifascista e tutto procedeva nel miglior dei modi. Una mattina di quei pochi giorni di conquistata fiducia, venne a Sambuca il vescovo di Agrigento, per prendere contatto con il clero locale. Dopo la riunione tornò in sede e proprio quel pomeriggio piombò a Sambuca il capo della polizia militare americana, un maggiore, il quale mi fece chiamare subito, e proprio davanti la caserma dei carabinieri, di fronte a tanta gente, mi diffidò a sospendere ogni attività; doveva essere chiusa la sede del comitato antifascista, dovevano essere tolte tutte le altre bandiere, lasciando sventolare solo quella americana e se non avessi ottemperato agli ordini, mi avrebbe fatto raggiungere il campo di concentramento in Africa.

Per mezzo del compianto compagno Giuseppe Tresca, che faceva da interprete, esposi al maggiore americano tutti i difficili compiti assolti dal comitato antifascista, fino a quello di avere sventato i tentativi di coloro che volevano fare ubriacare i soldati americani per far loro commettere atti terroristici.

Qui ora ci siamo noi e basta, rispose il maggiore, altrimenti c'è il campo di concentramento in Africa. Chiudete la sede del comitato, togliete le bandiere e lasciate quella americana. Di rimando risposi: della vostra bandiera non sappiamo che farcene, abbiamo conosciuto le persecuzioni fasciste, ora subiremo quelle dei liberatori! — Peccato, mi disse il compagno Tresca, che con la traduzione si è perduta l'efficacia della tua risposta!

L'indomani mattina fui chiamato alla caserma dei carabinieri, dove trovai un capitano americano della polizia, un mulatto, che ripeté la stessa diffida che mi aveva fatto il maggiore la sera prima, con la stessa prospettiva del campo di concentramento in Africa. Questa volta la diffida mi fu fatta in presenza di alcuni gerarchi fascisti locali, che alla comparsa del comitato antifascista si erano eclissati. Al capitano diedi la stessa risposta ferma che avevo dato al suo maggiore.

La stessa sera della venuta del maggiore americano si riunì il comitato antifascista e si decise di dimettersi da tutte le cariche, in segno di protesta, oltre che per le diffide anche perchè al posto di sindaco gli americani avevano messo l'ex podestà ed avevano riammesso al posto di magazzino ai magazzini del grano fascista inviso alla popolazione e che era stato sostituito dal comitato antifascista. Ma gli antifascisti non si rassegnarono alle imposizioni della polizia militare americana, si decise quindi di passare all'attività per l'organizzazione sindacale.

La sezione Comunista era già costituita con l'adesione di numerosi compagni; uomini, giovani, donne e tanti ragazzi. In Provincia le sezioni erano già state ricostituite nel mese di febbraio, con un lavoro capillare clandestino. Si pensò subito ai contadini. A tale scopo si indisse una riunione nella sede degli ex sindacati dell'agricoltura, nel corso Umberto, vicino al Municipio.

Proprio sotto il municipio in quei giorni erano piazzate delle mitragliatrici, misura presa dopo i fatti di Raffadali, in seguito ai quali ci furono degli arresti (fra gli arrestati ci fu l'avv. Cesare Sessa, persona tanto stimata ed amata dalla popolazione di Raffadali). Quando si vide che c'erano le mitragliatrici piazzate vicino al locale dove doveva tenersi la riunione dei contadini di Sambuca, ci furono delle titubanze, bastò la decisione dei primi ad entrare che in un attimo si riempì zeppo.

Vennero gli americani a chiedere cosa si stesse facendo, si rispose: riunione sindacale. Okej, dissero gli americani e se ne andarono. Fu costituita la lega contadini di Sambuca, con la nomina delle cariche e si diedero le direttive per i lavori da svolgere subito in favore della categoria. Dopo quella contadina, si costituirono le leghe dei braccianti, degli edili e quella degli artigiani. A conclusione di questo lavoro sindacale si costituì la Camera del Lavoro.

L'attività del comitato antifascista aveva avuto ripercussione in tutti i paesi della zona fino al punto che diversi antifascisti dei paesi vicini vennero a rendersi conto della situazione e della esperienza fatta dalle forze democratiche sambucesi. Da Sambuca passammo a Sciacca. Qui dovemmo intervenire presso il comando alleato perchè si volevano far chiudere le scuole del Collegio di Sambuca. Il tenente Nobile, un inglese, fu comprensibile e l'ordine di chiusura fu revocato. Organizzato il movimento politico e sindacale a Sciacca, si passò ad Agrigento.

Ricostituita la federazione Comunista fu nominato segretario Giorgio Cresi, e lo scrittore segretario della Camera Confederale del Lavoro, posto che riprendeva, e che nel febbraio 1923 aveva lasciato, perchè mandato con foglio di via obbligatorio al paese natio. Giorgio Cresi fu anche segretario del comitato per l'epurazione, e si comportò, anzicchè da vendicativo, dopo tanti anni di confino e di persecuzioni, da uomo generoso.

Concludendo queste note diciamo che l'esperienza fatta dalla popolazione di Sambuca con il comitato antifascista del luglio del 1943, è valsa a dimostrare la validità della tesi democratica dell'auto-governo delle masse popolari, dando la piena dimostrazione che le masse non sono acefale.

## a Nino Di Giovanna

'N amicu miu carissimu  
bonu e laburiusu  
avennu tanti picciuli  
è multu capricciusu.

Teni armali rarissimi.  
Teni cani mastini

chi sù timuri orribili  
di tutti li vicini.

Havi a Fùria ed a Fùriu  
du' cavadduzzi pòny  
chi a un carruzzinu mpàia  
nta li jurnati boni.

Eccu in carrozza cùrriri  
l'amabili zù Ninu  
cu so figghiuzza Dèbora,  
cu Ignigu e cu Taninu.

Ciciu l'urbanu vigili  
appena si n'adduna  
ferma prestu lu tràficu  
dinanzi a ssa pirsuna.

Lu fa pi rispittàriLu  
(un dubbu mi veni)  
o puru picchi a Fùriu  
ci máncanu li freni?

Sambuca di Sicilia

PIETRO LA GENGA

